

2° CONVEGNO SISBB

Società italiana di Scienze Bibliografiche e Biblioteconomiche

Ledizioni
The Innovative LEDIpublishing Company

II Convegno della Società italiana di scienze bibliografiche e biblioteconomiche (SISBB)

Roma, 20-21 settembre 2024

a cura di Paola Castellucci

Ledizioni

Questo libro è stato pubblicato grazie al contributo della Società italiana di scienze bibliografiche e biblioteconomiche (SISBB).

Unless otherwise stated, this work is released under a Attribution-ShareAlike 4.0 International (CC BY-SA 4.0), https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/deed.it.



2026 Ledizioni LediPublishing
Via Boselli 10, 20136 Milano – Italy
www.ledizioni.it
info@ledizioni.it

II Convegno della Società italiana di scienze bibliografiche e biblioteconomiche (SISBB). Roma, 20-21 settembre 2024. a cura di Paola Castellucci

Prima edizione: settembre 2026

ISBN cartaceo: 9791256008520
ISBN ePub: 9791256008537
ISBN PDF Open Access: 9791256008544

Progetto grafico: ufficio grafico Ledizioni

Informazioni sul catalogo e sulle ristampe dell'editore: www.ledizioni.it

Indice

Prefazione 7
Paola Castellucci

Exemplaria. Censire e descrivere i testimoni delle opere di Telesio, Bruno e Campanella 11
Gianfranco Crupi, Giliola Barbero

Visibilità senza riconoscimento: open access e valutazione della ricerca in America Latina 23
Giulia Crippa

La gestione e la curatela biblioteconomica delle raccolte *born-digital* tra transizione digitale e Intelligenza Artificiale. Sfide e prospettive 41
Nicola Barbuti

Da Paul Otlet a Tim -Berners-Lee: il web della pace 59
Roberto Raieli

I thesauri come 'ponti' tra archivi e biblioteche 79
Manuela Grillo

Una sfida per la biblioteconomia: teoria, pratiche e urgenze dell'interdisciplinarità 93
Chiara Faggiolani, Maurizio Vivarelli

Organizzazione delle biblioteche e storia dei lettori. Il caso della Forteguerriana di Pistoia tra XIX e XX secolo 109
Alessandra Toschi

Editoria di protesta in casa Marsilio durante gli anni '60 123
Loretta De Franceschi

Il paradosso della bibliografia gastronomica 147
Alberto Salarelli

Sulle tracce di Frédéric Barbier: alcuni esempi di *mise en livre* e *mise en texte* 161
Edoardo R. Barbieri

Ritorno al futuro. Conrad Gesner, le biblioteche e l'accesso alla conoscenza 175
Luca Rivali

Gli incunaboli di Montecassino all'interno del PRIN 2020. MeMo - Memory of Montecassino. Un progetto in corso tra descrizione, ricerca e disseminazione 191
Simona Inserra

Raccolte di enigmi e indovinelli a stampa nell'Italia del Rinascimento 201
Marco Francalanci

Libri italiani in Nuova Spagna: primi indizi per una ricerca 215
Natale Vacalebre

L'editoria napoletana nel Settecento: percorsi di ricerca 229
Vincenzo Trombetta

A proposito delle professioni del libro in età moderna. Una fonte inedita sulla corporazione di Palermo 241
Domenico Ciccarello

Ritorno al futuro. Conrad Gesner, le biblioteche e l'accesso alla conoscenza

Luca Rivali*

1. Il rapporto con la storia è oggi – mi pare – estremamente problematico. Tralasciando i nostalgici – che sempre ci sono, ci sono stati e ci saranno –, per i quali i mitici e ideali 'bei tempi' sono sempre e comunque meglio di un presente incerto e di un futuro che si prefigura apocalittico, si tende frequentemente a proiettare sul passato categorie storiografiche e interpretative che non gli sono proprie, magari al fine di 'giudicarlo', per poi riscriverlo, quando non cancellarlo, perché non risponde e non aderisce alla sensibilità moderna, talvolta frutto di mode del momento che, come tali, passano. Ma non manca chi lo considera solo come inesauribile fonte per costruire narrazioni – «per stupire mezz'ora basta un libro di storia», affermava Fabrizio De André[1] –, ovvero come qualcosa da raccontare, piuttosto che da studiare e capire. Anche il mondo della ricerca rimane così vittima dello *storytelling*, con i finanziamenti che vengono concessi non sulla base del valore scientifico di un progetto – valutare il quale richiederebbe la responsabilità di un giudizio –, ma delle sue appetibilità e qualità narrative. Da ciò deriva un'enfasi, non sempre giustificata, sulla novità, sul non adeguatamente considerato, sulla rilettura, che porta o a ignorare la bibliografia pregressa, o, peggio, a occultarla, nella speranza, che non di rado divien certezza, che nessun lettore si prodighi in ulteriori verifiche.

Ancora, c'è un certo 'risparmio' rispetto alla faticosa, lunga frequentazione diretta con le fonti, soprattutto quelle non digitalizzate (e non tradotte in

* Università Cattolica di Milano.

Un ringraziamento, fin da ora, a chi ha avuto la pazienza di rileggere queste pagine prima della loro pubblicazione: Edoardo Barbieri e Chiara Araldi.

[1] Fabrizio De André, *Un matto*, nell'album *Non al denaro non all'amore né al cielo* (1971), che richiamava la figura di Frank Drummer della *Spoon River Anthology*. Si fa riferimento qui all'edizione italiana di Edgar Lee Masters, *Antologia di Spoon River*, a cura di Fernanda Pivano, Torino, Einaudi, 1993, pp. 58-59.

inglese) – che l'intelligenza artificiale ignora, ma quella naturale no –, che si ripercuote, di rimando, sulla formazione dei nostri allievi, ai quali non forniamo più gli strumenti per leggerle e interpretarle – dalla paleografia alla diplomatica, dall'archivistica alla filologia, fino alla biblioteconomia, all'iconografia, per non parlare della conoscenza quantomeno del latino –, così che sarà ben difficile che in futuro si producano ricerche più solide di quelle che, già oggi, può restituire un'interrogazione rivolta a ChatGPT o ad altri sistemi di intelligenza artificiale generativa, 'altruisticamente' prodotti nella Silicon Valley per evitare all'uomo non solo la fatica di alzarsi dal divano per accendere la luce, ma anche quella di pensare[2].

Vien da credere che avesse ragione Giorgio Gaber, quando se la prendeva con gli americani e la loro 'generosità' nell'esportare, oltre ai prodotti di consumo, modelli e stili di vita:

> A noi, ci hanno insegnato tutto gli americani, se non c'erano gli americani, a quest'ora noi... eravamo europei. Vecchi pesanti, sempre pensierosi, cogli abiti grigi, e i taxi ancora neri.
> [...]
> La cultura, non li ha mai intaccati. Volutamente. Sì perché hanno ragione di diffidare della nostra cultura, vecchia elaborata, Leonardo Shakespeare Voltaire Hegel Schopenauer. Ma certo, più semplicità, più immediatezza[3].

I grandi maestri – un nome su tutti, Benedetto Croce – ci hanno insegnato che ogni storico è naturalmente figlio della sua epoca e non può non leggere il passato, o meglio porre le domande alle fonti che il passato trasmettono, senza i condizionamenti del presente in cui vive[4]. La sfida, semmai, è non retroproiettare il presente sul passato. Diversa, e legittima, invece, è l'operazione inversa, cioè verificare quanto e come e perché, nel bene o nel male, il presente sia figlio del passato.

---

[2] Sull'approccio 'oracolare', si leggano le acute e documentate pagine di Gino Roncaglia, *L'architetto e l'oracolo. Forme digitali del sapere da Wikipedia a ChatGPT*, Roma-Bari, Laterza, 2023. Su temi affini, ma con tono divulgativo, è il breve saggio di Chiara Valerio, *La tecnologia è religione*, Torino, Einaudi, 2023.

[3] Giorgio Gaber, *L'America*, pubblicato per la prima volta nell'album *Libertà obbligatoria* (1976), poi aggiornato in *E pensare che c'era il pensiero* (1994). Se ne legga il testo definitivo sul sito della Fondazione Giorgio Gaber: <https://www.giorgiogaber.it/discografia-album/l-america-testo>, ultima consultazione: 14 gennaio 2026.

[4] Si faccia riferimento, in particolare, al classico Benedetto Croce, *Storia, cronaca e false storie. Memoria letta all'Accademia Pontaniana nella tornata del 3 novembre 1912*, Napoli, Giannini e figli, 1912 (poi rielaborato in Id., *Teoria e storia della storiografia*, Bari, Laterza, 1927, ora anche a cura di Giuseppe Galasso, Milano, Adelphi, 2001 e nell'edizione nazionale delle opere di Benedetto Croce, a cura di Edoardo Massimilla e Teodoro Tagliaferri, Napoli, Bibliopolis, 2007).

In ragione di ciò, più che offrire nuove indagini su un personaggio giustamente molto noto e studiato nell'alveo degli studi bibliografici come Conrad Gesner, su cui basti il rimando alle rilevanti pagine, tra gli altri, di Alfredo Serrai, Luigi Balsamo e Fiammetta Sabba, si vorrebbe tentare qui di leggere, volutamente con gli occhi del presente, alcuni passaggi della premessa alla sua *Bibliotheca universalis* (Zürich, Froschauer, 1545)[5]. Anche questa operazione sarebbe storicamente impropria – benché oggi condotta senza pudore da sedicenti studiosi –, ma nel caso in oggetto trova una pur parziale giustificazione nella straordinaria figura dell'autore, capace di precorrere i tempi e fondare un metodo, nonché la disciplina bibliografica stessa, ritenuto decisivo fino alle soglie dei nostri giorni. E se oggi il nome di Gesner è passato in secondo piano, non è, a mio avviso, per l'esaurirsi delle sue intuizioni, ma per una deriva che considera del tutto superflua la tradizione bibliografica, intesa come base per la gestione del patrimonio di conoscenze che si manifestano e tramandano attraverso i testi, perlopiù scritti. A riprova, si consideri, per esempio, la struttura non bibliografica – e non biblioteconomico-catalografica – del più importante contenitore di riproduzioni digitali di libri, ovvero Google Books, che a rigore, come ha notato Maria Teresa Biagetti, proprio per la debolezza, se non l'assenza, del substrato bibliografico, non può essere considerato una vera biblioteca digitale[6]; oppure la «bibliografia di fantasia» – come i *printers of the mind* di mckenzieana memoria[7] – sottesa alla più importante banca dati della ricerca italiana, IRIS, che invece, di contro, ha la pretesa di dettare una sorta di 'verità bibliografica', capovolgendo di fatto la realtà al punto che non è più la bibliografia a descrivere i libri (o porzioni di essi), ma i libri a essere costruiti artificialmente – e qualche volta truffaldinamente – per rispondere al modello descrittivo.

---

[5] Ci si limita ai riferimenti più noti e rilevanti: Luigi Balsamo, *Il canone bibliografico di Konrad Gesner e il concetto di biblioteca pubblica nel Cinquecento*, in *Studi di biblioteconomia e storia del libro in onore di Francesco Barberi*, Roma, AIB, 1976, pp. 77-95 e Id., *La bibliografia. Storia di una tradizione*, Firenze, Sansoni, 1984 (si fa riferimento qui alla edizione Milano, Unicopli, 2017, pp. 41-49); Alfredo Serrai, *Conrad Gesner*, a cura di Maria Cochetti, Roma, Bulzoni, 1990; Fiammetta Sabba, *La* Bibliotheca universalis *di Conrad Gesner. Monumento della cultura europea*, Roma, Bulzoni, 2012. Si veda ora anche l'ampio profilo di Urs B. Leu, *Conrad Gessner (1516-1565). Universalgelehrter und Naturforscher der Renaissance*, Zürich, Neue Zürcher Zeitung, 2016 (disponibile anche nella versione inglese, *Conrad Gessner (1516-1565). Universal Scholar and Natural Scientist of the Renaissance*, Leiden-Boston, Brill, 2023).

[6] Maria Teresa Biagetti, *Le biblioteche digitali. Tipologie, funzionalità e modelli di sviluppo*, Milano, Franco Angeli, 2019. Si veda però anche Alfredo Serrai, *Google e bibliografia*, «Bibliotheca», 6 (2007), n. 2, pp. 18-22.

[7] Si può fare riferimento alla versione italiana: Donald F. McKenzie, *Stampatori della mente e altri saggi*, Milano, Sylvestre Bonnard, 2003.

Il magistero e le intuizioni di Gesner restano invece – a giudizio di chi scrive – ancora del tutto attuali, perché colpiscono al cuore i problemi dell'accesso alla conoscenza e della conservazione *permanente* dei supporti che quella conoscenza veicolano. E quindi, una operazione difettosa dal punto di vista storico, come quella enunciata, si giustifica, almeno in parte, alla luce di un contesto attuale che si presta a più di un parallelismo con il mondo in cui vive e scrive il grande bibliografo svizzero.

2. Nel momento in cui Conrad Gesner pubblica la sua *Bibliotheca universalis* (1545), l'Europa occidentale viveva forti tensioni politiche, legate alla diffusione della Riforma e alla risposta sempre più decisa della Chiesa di Roma. Di lì a poco, le frizioni sarebbero esplose, non senza l'intreccio di questioni politiche, nelle guerre di religione.

Ma l'Europa occidentale era minacciata anche da un'altra guerra – pure allora, almeno in parte, combattuta per procura – che si svolgeva a est, con la risalita dei Balcani da parte dei Turchi e la caduta del Regno di Ungheria, che apriva la porta verso l'Impero e i domini di Terraferma della Repubblica di Venezia.

Senza ignorare la minaccia turca, le grandi potenze europee si fronteggiavano non solo con gli eserciti schierati in battaglia, ma anche attraverso l'esplorazione dell'ignoto, che voleva dire, da un lato garantirsi la possibilità di accaparrarsi le risorse naturali e minerarie, sfruttando i nuovi territori scoperti/conquistati, dall'altro guadagnare rotte commerciali verso i mercati dell'estremo oriente.

Da ultimo, anche ai tempi di Gesner una nuova rivoluzione tecnologica aveva travolto la società, con i suoi sostenitori e i suoi detrattori, gli apocalittici e gli integrati, e nonostante fosse passato circa un secolo, essa non era ancora stata pienamente 'digerita', perché solo allora si cominciava a poterne valutare a pieno la portata sul lungo periodo.

E come reagisce un intellettuale di peso, con una formazione e competenze larghissime, che andavano dalla filologia classica alla biologia, alle inquietiduini, alle provocazioni e alle minacce dell'epoca sua? Una traccia l'abbiamo dalle prefatorie alle sue opere e, in particolare, quella alla *Bibliotheca universalis*, su cui, come anticipato, varrà la pena soffermarsi[8].

[8] Il testo si può leggere, in traduzione italiana (incluse dedicatoria e prefazione dei *Pandectae*), in Marco Santoro – Antonella Orlandi, *Avviamento alla bibliografia. Materiali di studio e di lavoro*, Milano, Editrice Bibliografica, 2006, pp. 44-49, tenendo però sott'occhio i meticolosi appunti di Alfredo Serrai, *Una prova dovuta: le difficoltà delle traduzioni "tecniche"*, «Il Bibliotecario. Rivista di studi bibliografici», III, 1 (2008), n. 1-2, pp. 157-164 (cui fece seguito Marco Guardo, *Tradurre la Bibliografia: replica non dovuta a una presunta prova di Alfredo Serrai*, «Il Bibliotecario. Rivista di studi bibliografici», III, 2 (2009), n. 1-2, pp. 139-141).

Come noto, il testo si apre – e, alla luce di quanto detto, non casualmente – con una lunga lamentazione sulla perdita dei testi e del patrimonio librario del passato. Perdita, evidentemente, irrimediabile, percepita da Gesner come una vera e propria tragedia. Lo spunto per riconoscere una tale, drammatica situazione era fornito da un tragico evento di attualità, ovvero la dispersione della grande, leggendaria biblioteca di Mattia Corvino, che con la caduta del Regno di Ungheria e la presa di Buda aveva subito l'ultimo e definitivo scempio. Popoli 'barbari', che non condividevano la tradizione occidentale, anzi, volutamente, vi si contrapponevano con l'intento di cancellarla, dimostravano il loro dispregio con un gesto simbolico quanto efficacie – allora più di oggi, nella percezione comune – come la distruzione di una biblioteca[9]. In tempo di guerra, le biblioteche sono state sempre distrutte, nel tentativo messo in atto dai vincitori di cancellare il patrimonio culturale degli sconfitti, occultandone il più possibile la memoria, così che non sia più possibile riconoscere il loro contributo alla storia dell'umanità. Il vincitore detta le regole e allo sconfitto non resta che adeguarsi e, possibilmente, integrarsi. Se ancora in un passato non troppo remoto la distruzione di una biblioteca era ritenuto un atto esecrabile, almeno dalla comunità scientifica – quella che un tempo si sarebbe chiamata 'Repubblica delle Lettere' –, che non mancava di attivarsi con azioni di denuncia e moti di condanna[10], più di recente, un tale evento pare potersi derubricare, senza troppo scandalo, a fatto di cronaca: qualcuno negli ultimi anni si è preoccupato forse delle biblioteche di Gaza o dell'Ucraina[11]? Certo di fronte alla perdita di vite umane, le priorità sono, giustamente, altre, ma

[9] Per un'ampia panoramica, basti il rimando ai classici Lucien X. Polastron, *Libri al rogo. Storia della distruzione infinita delle biblioteche*, Milano, Sylvestre Bonnard, 2006 e Fernando Bàez, *Storia universale della distruzione dei libri. Dalle tavolette sumere alla guerra in Iraq*, Roma, Viella, 2007. Si legga anche l'editoriale di Pierfilippo Saviotti, *Una mostra per ricordare il passato e conquistare il futuro: il caso della Biblioteca Nazionale e Universitaria di Bosnia ed Erzegovina*, «L'almanacco bibliografico», n. 76 (dicembre 2025), pp. 1-3.

[10] Che le biblioteche e la bibliografia non siano elementi estranei agli eventi bellici è evidente nel caso della distruzione della Biblioteca dell'Università Cattolica di Lovanio durante il primo conflitto mondiale e le conseguenti vicende ricostruite da Luca Rivali, *La guerra dei libri. Marie-Louis Polain e l'incunabolistica tra Otto e Novecento*, in *Incunabula. Printing, Trading, Collecting, Cataloguing. Atti del convegno internazionale, Milano, 10-12 settembre 2013*, a cura di Alessandro Ledda, «La Bibliofilía», 116 (2014), pp. 305-323.

[11] In realtà il silenzio è soprattutto istituzionale, perché voci sparse ce ne sono state: piace ricordare qui almeno la *plaquette* di Giancarlo Petrella, *«Questi non sono tempi per libri». Il patrimonio incunabolistico delle biblioteche ucraine*, Napoli, Libreria Dante & Descartes, 2022 e il riconoscimento di Gundula Gause, *Laudatio auf Dr. Valentyna Bochkovska, Direktorin des Museum für Buch und Druck in Kyjiw*, «Gutenberg-Jahrbuch», 100 (2025), pp. 13-17.

colpire le biblioteche dovrebbe essere considerato un crimine di guerra, un crimine contro l'umanità, proprio per l'alto valore simbolico. Anche in ragione del fatto che le biblioteche e la lettura sono sempre più considerate tra i fattori che determinano il benessere di una comunità[12].

Un valore simbolico che Gesner intuiva perfettamente: se i 'barbari' sono alle porte e la civiltà è minacciata, è necessario salvare la cultura. Perché senza i libri, senza il patrimonio di conoscenze veicolato da quei fragili supporti, il mondo non può che precipitare nella barbarie ed è come dover ricominciare tutto daccapo[13]. Chi, come Gesner, aveva competenze filologiche non banali e quindi si sentiva erede della tradizione umanistica, era consapevole di cosa volesse dire 'ricominciare daccapo'. Il bibliografo zurighese, a tal proposito, propone l'esempio dei popoli che abitavano le isole da poco scoperte, popoli, a suo avviso, senza cultura perché rimasti esclusi dal progresso vissuto dall'Europa e perché privi dell'elemento fondante: la scrittura e, quindi, i libri.

> Quod quidem si accideret, & posteri nostri (quod Deus avertat) praeclaris illis disciplinarum, artium, & omnis doctrinae instrumentis privarentur, parum opinor discriminis à caeteris animantibus habituri forent: quales hodieque sunt illae gentes, quae remotissimas à nobis terras aut insulas nuper inventas habitant[14].

Si noti, a margine, che benché i libri a stampa giungessero dall'Europa già da tempo, specie tramite la famiglia Cromberger di Siviglia, la tipografia era approdata nel Nuovo Mondo solo poco tempo prima della pubblicazione della *Bibliotheca universalis* di Gesner, negli anni '30 del Cinquecento, grazie al bresciano Giovanni Paoli[15].

---

[12] Bastino, su questo, le considerazioni espresse nel volume *Le biblioteche nel sistema del benessere. Uno sguardo nuovo*, a cura di Chiara Faggiolani, Milano, Editrice Bibliografica, 2022.

[13] È il tema del romanzo – invero forse non riuscitissimo – di Robert Harris, *Il sonno del mattino*, Milano, Mondadori, 2019.

[14] Conrad Gesner, *Bibliotheca universalis*, Zürich, Christoph Froschauer, 1545, c. *3r.

[15] Ennio Sandal, *Giovanni Paoli da Brescia e l'introduzione della stampa nel Nuovo Mondo (1539-1560)*, Brescia, Fondazione Civiltà Bresciana, 2007, cui poco aggiunge Luca Rivali, *Paoli, Giovanni*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 71, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2014, voce solo on line <https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-paoli_%28Dizionario-Biografico%29/#google_vignette>, ultima consultazione: 14 gennaio 2026. Sui Cromberger, invece, di cui Paoli era stato dipendente, restano fondamentali gli approfonditi studi di Clive Griffin, *The Crombergers of Seville. The History of a Printing and Merchant Dynasty*, Oxford, Clarendon Press, 1988 e Id., *Los Cromberger. La historia de una imprenta del siglo XVI en Sevilla y Méjico*, Madrid, Ediciones de Cultura Hispánica, 1991.

Se tali sono le premesse, l'impresa gesneriana non è genericamente 'culturale', bensì un'operazione che ha precise finalità, legate a filo doppio alla preservazione della cultura occidentale. Gesner teme soprattutto che il mondo che ha conosciuto possa crollare e scomparire da un momento all'altro e quindi è necessario correre ai ripari. Nemmeno l'invenzione della stampa, con la moltiplicazione delle copie dei libri con un ritmo mai visto prima, rappresenta, di per sé, una garanzia per la sopravvivenza dei testi[16].

> Quamvis enim ars typographica librorum conservationi nata videatur, ut plurimum tamen nostri temporis hominum nugae, & inutilia scripta, vetustis & melioribus neglectis, in lucem eduntur: quare pro manuscriptis saltem libris opus est Bibliothecis. Iam vero multa in diversis Europae partibus excuduntur, quae cum ab una ad alteram vix transvehantur, omnino latebunt, nisi diligenter in Bibliothecas undecunque accersantur. Adde quod impressi libri mox distrahuntur, nec amplius apparent: & qui penes privatos homines sunt, per incuriam brevi interire solent: solae publicae Bibliothecae, & diutissime retinent libros, & in promptu ad usum se offerunt[17].

Dunque le biblioteche 'pubbliche', cioè accessibili al pubblico degli studiosi, avendo la responsabilità della conservazione dei libri e, allo stesso tempo, essendo proiettate sulla loro consultazione, senza essere soggette a logiche di mercato, si configurano come le istituzioni che meglio possono garantire la sopravvivenza, la tradizione e la diffusione dei testi.

Peraltro, la stampa non aveva cautele di tipo etico, ma veicolava il bene come il male, i testi buoni come quelli cattivi, quelli che nel corso dei secoli, nonostante la ridotta circolazione del libro manoscritto, avevano diffuso le eresie e ora, proprio grazie alla nuova invenzione, potevano avere una pericolosa, accelerata disseminazione:

> Ut Salomon inquit, componendi libros nullus est finis. Omnes sibi famam quaerunt, & si non cum gloria, quovis tamen modo in orbem spargi contendunt, ut novae alicuius rei habeantur authores: quo animo plurimos haereticorum praeditos fuisse puto[18].

In più, la fragilità dei supporti cartacei rispetto alla pergamena impiegata nei manoscritti medioevali aumentava il rischio di perdere i libri per deperimento. La pergamena si sapeva che poteva durare secoli, un millennio, mentre la carta non aveva ancora superato il test del tempo.

---

[16] L'ottimistica fiducia, di contro, nel potere conservativo della stampa traspare a più riprese nelle prime descrizioni italiane della stampa. Si leggano, a tal proposito, i testi pubblicati da Conor Fahy, *Descrizioni cinquecentesche della fabbricazione dei caratteri e del processo tipografico*, «La Bibliofilía», 88 (1986), pp. 47-86.

[17] Gesner, *Bibliotheca universalis*, cit., c. *3r.

[18] Gesner, *Bibliotheca universalis*, cit., c. *3v.

La medesima preoccupazione condivideva anche un altro personaggio, che per molti versi può essere considerato un *alter ego* di Gesner, Hernando Colón (1488-1539), che a Siviglia, pochi anni prima, aveva fondato una biblioteca che aveva come specifica *mission* la raccolta a fini conservativi di tutto quanto veniva prodotto dalle tipografie europee[19]. Il complesso sistema di approvvigionamento librario disposto da Colón nel suo testamento aveva esplicitamente questo obiettivo, con particolare riguardo per i libri più 'a rischio', quelli popolari e di piccole dimensioni e di poche carte. L'efficacia di tale progetto e la fondatezza degli scrupoli di Colón sono dimostrate dalla sopravvivenza in esemplare unico proprio alla Colombina di Siviglia di molte edizioni, anche della tradizione popolare italiana[20].

L'impresa di Colón può essere letta in parallelo a quella gesneriana sotto diversi punti di vista, ma su questo si ritornerà a breve.

3. A fronte di un tale quadro, Gesner non si arrende al pessimismo e al disfattismo, perché non è un nostalgico, ma intende tracciare una rotta attraverso cui salvare la cultura in funzione di un progresso futuro. Propone quindi una soluzione, anzi due, perché due sono le strade da percorrere, strettamente legate e interconnesse: da un lato la produzione di un repertorio bibliografico che salvaguardi almeno la notizia dei testi; dall'altro la fondazione di biblioteche, possibilmente pubbliche, che si occupino, come si è detto, della conservazione materiale dei libri. La chiave, dunque, piuttosto che la moltiplicazione degli esemplari garantita dalla stampa, è la moltiplicazione dei poli di conservazione di quegli oggetti:

> Itaque volui etiam ipse hac in parte quantumcunque labore ac studio effectum dare valerem, in usum humanae vitae conferre: quod pro unius hominis conditione, hoc volumine publicato, si non perfeci, non infeliciter tamen, ut spero, inchoavi: viam aperui, & magnam alijs occasionem praebui, qua facile divites aut principes viri Bibliothecas instituant, libris ad posteritatem transmittendis necessarias[21].

[19] Si vedano da ultimi, il volume di Edward Wilson-Lee, *Il catalogo dei libri naufragati. Il figlio di Cristoforo Colombo e la ricerca della biblioteca universale*, Torino, Bollati Boringhieri, 2019 e il saggio di Matilde Malaspina, *Hernando Colón bibliophile and bibliographer. The «Adverte» notes in the* Libro de los epítomes, «TECA», 14 (2024), n. 10, pp. 201-229.

[20] Basti il rimando al lavoro di Klaus Wagner – Manuel Carrera, *Catalogo dei libri a stampa in lingua italiana della Biblioteca Colombina di Siviglia*, Modena, Panini, 1991 (con le osservazioni espresse nella recensione di Edoardo Barbieri su «Aevum», 68 (1994), n. 3, pp. 783-792), che viene ora riversato, quanto alle edizioni non rappresentate nelle biblioteche italiane, anche in Edit16.

[21] Gesner, *Bibliotheca universalis*, cit., c. *3r.

La via bibliografica e quella bibliotecaria non sono disgiunte, ma unite e complementari. Lo erano ai tempi di Gesner, lo sono ancora oggi dove i testi sono minacciati da un'altra volatilità, quella digitale. La corsa alla digitalizzazione, senza la realizzazione di strutture di supporto bibliografico-catalografiche che garantiscano il reperimento, sicuro e preciso, delle informazioni è un salto nel buio. Produrre banche dati o *repository* bibliografici senza garanzie di conservazione perpetua o previsione di migrazione su supporti volti a superare l'obsolescenza tecnologica, insieme all'adozione di adeguati sistemi di sicurezza informatica è il modo più sicuro di gettare al vento risorse umane, intellettuali ed economiche[22]. Bastino due esempi, tra i molti possibili: del catalogo cumulativo digitale *LAIT, Libri antichi in Toscana*, un progetto finanziato dalla Regione Toscana, fino a poco tempo fa disponibile on line, resta solo la versione su CD-Rom, sempre più difficilmente consultabile, visto che si tratta di una tecnologia considerata ampiamente superata. Salendo di scala, il drammatico attacco hacker alla British Library – la biblioteca nazionale inglese, nonché una delle più importanti del mondo, non la comunale di qualche remoto centro – ha prodotto danni per milioni di sterline e una porzione significativa di quanto è stato perduto non potrà essere recuperato[23]. Cinque secoli dopo Gesner, il problema della conservazione e della tradizione dei testi o dei 'prodotti della ricerca' non è affrontabile, né risolvibile solo a livello tecnologico, ma occorre la moltiplicazione dei punti di conservazione e dunque le biblioteche mantengono un ruolo più che centrale.

L'esistenza di un rapporto ontologico e originario tra bibliografia e biblioteconomia è un'ovvietà solo apparente, ben presente nel magistero di Gesner e costantemente richiamata in anni più recenti, spesso proprio in relazione al bibliografo zurighese, da Alfredo Serrai. Per dirlo con le sue parole:

> Per il tramite del primo repertorio universale, lo scambio Bibliografia-Biblioteconomia, e viceversa, era diventato una realtà effettiva ed operante; e tale si vorrebbe che, disponendo delle opportune strutture, continuasse ad esplicarsi anche ai giorni nostri: nei quali, invece, per una interpolazione concettuale totalmente erronea, si è diffusa la convinzione fallace che i differenti sostrati documentari e le nuove forme di comunicazione e di elaborazione delle informazioni abbiano introdotto delle modifiche che non possono più venir comprese, come accadeva in passato, nei rapporti fra la

[22] Sulla teoria che soggiace alla produzione di tali strumenti e sulla loro storia si faccia proficuamente ricorso a Paola Castellucci, *Carte del nuovo mondo. Banche dati e Open Access*, Bologna, il Mulino, 2017.

[23] Si veda la panoramica offerta da Anna Maria Marras, *La fragilità delle biblioteche: il caso della British Library*, in *Un incontro di sguardi: biblioteche, libri e lettura come nodi di un reticolo di possibilità creative e generative. Scritti in onore di Maurizio Vivarelli*, a cura di Sara Dinotola e Anna Maria Marras, Roma, AIB, 2024, pp. 275-282.

> logica informativo-bibliografica e la logica documentario-presenziale, ossia quella fisico-biblioteconomica[24].

Affatto ingenuo, Gesner sa perfettamente che non basta fare un elenco di opere, nell'un caso, o stipare edifici di libri, nell'altro. Sia la bibliografia, sia la sua proiezione fisica nella biblioteca sono operazioni volte, allo stesso tempo, alla conservazione e alla fruizione e quindi devono favorire il processo di conoscenza per cui sono concepite. Né la conservazione né la fruizione sono azioni fini a se stesse, ma si conserva solo per la fruizione e, infatti, si può consultare solo quanto è stato conservato, rispettandone l'integrità.

L'uso nel titolo della parola *Bibliotheca*, rispetto a *Catalogus*, di cui Gesner giustamente rivendica l'originalità, va proprio in questa direzione. Nella visione del bibliografo, la sua opera è diversa da quelle del passato perché è, appunto, una biblioteca ideale, che poi può essere anche tradotta in una biblioteca fisica. La bibliografia non è un mero esercizio di stile, ma è, come la biblioteca, una macchina per la conoscenza. È la costruzione di un sistema in cui i libri e i loro simulacri, ovvero le descrizioni bibliografiche, si legano, si richiamo reciprocamente a costruire una rete, un ipertesto disciplinare e interdisciplinare, che favorisce i processi conoscitivi e di ricerca, anche secondo la forma della *serendipity*, concetto per descrivere il quale preferisco sempre l'aforisma – circolante, come di consueto, con diverse formulazioni, tutte sostanzialmente convergenti – di Aby Warburg: «il libro che ti serve è sempre accanto a quello che cerchi»[25].

La bibliografia, allora, non è un mero strumento informazionale, così come non lo è il catalogo. A Gesner non interessa solo dare notizia di un libro o dire dove si trova un esemplare di un'edizione al fine di consentirne il reperimento, ma definire in qualche modo il suo posto nell'universo del sapere. Ancora si può andare a rileggere proficuamente Serrai:

> La bibliografia gesneriana non è quindi una semplice elencazione di opere e di edizioni: è una enciclopedia letteraria nella quale si riversano non soltanto le citazioni essenziali relative agli autori ed ai libri, ma l'insieme dei

---

[24] Serrai, *Conrad Gesner*, cit., p. 87.

[25] Discute questi temi, con ampi riferimenti proprio a Warburg, Roberto Calasso, *Come ordinare una biblioteca*, Milano, Adelphi, 2020. La bibliografia sull'argomento sarebbe comunque assai ampia, si considerino però almeno Roger Chartier, *L'ordine dei libri*, Milano, Il Saggiatore, 1994; Maurizio Vivarelli, *Un'idea di biblioteca. Lo spazio bibliografico della biblioteca pubblica*, Manziana, Vecchiarelli, 2010 e Id., *Assaggi di complessità: dall'ordine dei libri all'ordine della lettura*, in *Scaffali come segmenti di storia. Studi in onore di Vincenzo Trombetta*, a cura di Rosa Parlavecchia e Paola Zito, Roma, Quasar, 2020, pp. 267-272. Più generale la raccolta di saggi *Lo spazio della biblioteca. Culture e pratiche del progetto tra architettura e biblioteconomia*, a cura di Maurizio Vivarelli, Milano, Editrice Bibliografica, 2013.

> ragguagli contenutistici e critici che servono a delineare la fisionomia e la sostanza delle opere presentate, ed a favorirne una collocazione adeguata negli ambiti della storia letteraria, della storia scientifica e della storia ideologica[26].

Ciò implica anche – e, di nuovo, Gesner ne è pienamente consapevole – che occorre operare delle scelte. Paradossalmente, anche la *Bibliotheca universalis* è *selecta*, perché le notizie sono frutto di una selezione, di scelte oculate e consapevoli di inclusione o esclusione. L'aspirazione universale che si declina dal punto di vista linguistico, degli autori inclusi e delle materie considerate rappresenta anche, allo stesso tempo, un criterio di esclusione. Tutta la cultura volgare del Rinascimento rimane fuori ed è una fetta non secondaria della cultura europea dell'epoca, che così rischia di non essere conservata. Ed è su questo aspetto che si riscontra una totale antitesi rispetto invece alla concezione di Colón.

Se bibliografia e biblioteche non fossero macchine per la conoscenza, non si giustificherebbe la produzione di strumenti di supporto alla consultazione. Dal punto di vista della *Bibliotheca universalis*, i *Pandectae* sono la prova provata di tale visione e dovevano addirittura essere integrati con una terza opera, mai realizzata a causa della morte di Gesner, dedicata ai *loci communes*. A che pro realizzare un così complesso apparato se non per 'fotografare' il più avanzato sistema di sviluppo della conoscenza di cui il Rinascimento disponeva? Un discorso analogo si proietta a livello catalografico. In Gesner tale legame doveva essere implicito, visto che invita a adattare i suoi repertori anche come cataloghi.

Pure tale aspetto del magistero gesneriano si va oggi un po' perdendo o comunque affievolendo. I cataloghi, al plurale, di una biblioteca o di un sistema bibliotecario servivano – e ancora servirebbero – a costruire percorsi tra le sezioni tematiche e i fondi[27]. Il caso di Hernando Colón è, ancora una volta, esemplare e gioca di sponda, anticipandole, con le teorie gesneriane. La Colombina di Siviglia era una vera e propria officina del sapere, in cui gli 'attrezzi' non erano solo i libri, ma il loro ordinamento e gli strumenti catalografico-descrittivi, che permettevano di muoversi, di navigare al suo interno[28]. La tendenza attuale a unificare i cataloghi, come negli ultimi anni ha fatto SBN, facendo convergere in un'unica banca dati generale, che peraltro

---

[26] Serrai, *Conrad Gesner*, cit., p. 77.

[27] Definisce la differenza tra queste due categorie Edoardo Barbieri, *Postfazione*, in *In "fondo" allo scaffale. Storie, momenti, personaggi nella vita delle biblioteche trentine*, a cura di Italo Franceschini e Matteo Fadini, Trento, Provincia autonoma di Trento. UMSt soprintendenza per i beni e le attività culturali, 2023, pp. 297-301.

[28] Ne traccia un articolato e argomentato profilo ancora Alfredo Serrai, *Fernando Colombo*, in Id., *Storia della Bibliografia*, vol. 7, *Storia e critica della catalogazione bibliografica*, Roma, Bulzoni, 1997, pp. 743-791.

rappresenta il patrimonio di biblioteche tipologicamente molto diverse, manoscritti, documenti d'archivio e edizioni antiche (fino agli incunaboli e alle cinquecentine), aumenta il rumore nella restituzione dei risultati della ricerca, riducendo significativamente l'efficacia e l'efficienza del catalogo sia per il pubblico generalista, che troverà schede relative a materiali che non gli interessano e probabilmente non è in grado di comprendere, sia per quello specialista, che invece ha bisogno di risposte puntuali su specifici documenti o tipologie documentarie.

Gesner – ma anche Colón – ci insegna che fare bibliografia, così come realizzare cataloghi, non è mai un esercizio passivo, ma significa produrre strumenti che comunichino i risultati di un processo di ricerca fatto di esame delle fonti, di scelte, di giudizi, di scoperte, rendendo ragione, di volta in volta, del percorso fatto. Gesner entra nel merito, al fine di mettere il lettore nelle condizioni di valutare l'utilità o meno di una determinata opera. Dichiara le sue fonti bibliografiche e catalografiche. Dimostra di aver lavorato a diretto contatto con il maggior numero possibile di libri che descrive.

Da uomo di scienza, Gesner applica un metodo scientifico al lavoro bibliografico. Non solo dal punto di vista della classificazione delle informazioni, competenza che gli viene dalla biologia, ma anche per la volontà di mettere il lettore nelle condizioni di seguire le orme dell'autore e rifare il suo percorso di ricerca. La scientificità delle ricerche umanistiche non è dissimile da quella delle cosiddette scienze dure. Il percorso di ricerca deve poter essere verificato e rifatto, come fosse un esperimento in laboratorio. E ciò avviene attraverso la sistematica, corretta e precisa citazione delle fonti, bibliografiche o documentarie che siano. Così come non ha senso occultare le fonti, non ha senso citare quello che non si è consultato. Questo fa parte della deontologia professionale! Non citare le fonti o citarle impropriamente equivale, né più né meno, allo scienziato che inserisse dati fittizi o volutamente falsi nelle rilevazioni di laboratorio.

4. Come si è detto, per Gesner le biblioteche sono soprattutto pubbliche. In prima battuta, perché richiedendo cospicui investimenti, solo i nobili e i principi disponevano della forza economica necessaria alla loro realizzazione. Ma c'è poi l'aspetto istituzionale: sono i capi delle nazioni ad avere il compito di difendere, insieme ai sudditi, le loro tradizioni e la loro cultura. Un istituto, come la biblioteca, espressamente votato alla conservazione del sapere, non può che essere centralizzato. Ma lo stesso discorso vale per l'accesso al sapere e alla conoscenza che, nell'ottica di Gesner, proprio perché sono un patrimonio collettivo, devono essere per tutti (coloro che ne hanno bisogno)[29].

[29] Si torni alle acute osservazioni di Balsamo, *Il canone bibliografico di Konrad Gesner*, cit., pp. 77-95.

Quindi il problema non riguarda tanto o solo la produzione di ricerche, ma la loro conservazione permanente e la loro messa a disposizione non in maniera isolata, bensì all'interno di un sistema che 'potenzi' il loro contenuto, mettendolo in relazione con altri. Nell'ottica gesneriana – e in questo il suo magistero arriva fino ai giorni nostri – le biblioteche, al plurale, sono l'*open access*, che garantisce non solo l'accesso al patrimonio di conoscenze del passato in un sistema organizzato, ma allo stesso tempo la conservazione permanente, affinché il processo di studio e di progresso scientifico avvenga per accumulo e non per sottrazione o sostituzione, cioè non si debba ogni volta, come si diceva, ricominciare daccapo.

Ritornare a leggere Gesner, allora, non vuol dire solo ritrovare le origini della bibliografia come disciplina, ma paradossalmente proiettarsi nel futuro della ricerca, dovendo ammettere non solo che tanti problemi e tante sfide ritornano costantemente, ma che forse un uomo del Cinquecento vedeva più lontano di quanto non si riesca a fare oggi.

Bibliografia

Bàez, Fernando, *Storia universale della distruzione dei libri. Dalle tavolette sumere alla guerra in Iraq*, Roma, Viella, 2007.

Balsamo, Luigi, *Il canone bibliografico di Konrad Gesner e il concetto di biblioteca pubblica nel Cinquecento*, in *Studi di biblioteconomia e storia del libro in onore di Francesco Barberi*, Roma, AIB, 1976, pp. 77-95.

—, *La bibliografia. Storia di una tradizione*, Firenze, Sansoni, 1984 (ora Milano, Unicopli, 2017).

Barbieri, Edoardo, *Postfazione*, in *In "fondo" allo scaffale. Storie, momenti, personaggi nella vita delle biblioteche trentine*, a cura di Italo Franceschini e Matteo Fadini, Trento, Provincia autonoma di Trento. UMSt soprintendenza per i beni e le attività culturali, 2023, pp. 297-301.

Biagetti, Maria Teresa, *Le biblioteche digitali. Tipologie, funzionalità e modelli di sviluppo*, Milano, Franco Angeli, 2019.

Le biblioteche nel sistema del benessere. Uno sguardo nuovo, a cura di Chiara Faggiolani, Milano, Editrice Bibliografica, 2022.

Calasso, Roberto, *Come ordinare una biblioteca*, Milano, Adelphi, 2020.

Castellucci, Paola, *Carte del nuovo mondo. Banche dati e Open Access*, Bologna, il Mulino, 2017.

Chartier, Roger, *L'ordine dei libri*, Milano, Il Saggiatore, 1994.

Croce, Benedetto, *Storia, cronaca e false storie. Memoria letta all'Accademia Pontaniana nella tornata del 3 novembre 1912*, Napoli, Giannini e figli, 1912.

Fahy, Conor, *Descrizioni cinquecentesche della fabbricazione dei caratteri e del processo tipografico*, «La Bibliofilía», 88 (1986), pp. 47-86.

Gause, Gundula, *Laudatio auf Dr. Valentyna Bochkovska, Direktorin des Museum für Buch und Druck in Kyjiw*, «Gutenberg-Jahrbuch», 100 (2025), pp. 13-17.
Gesner, Conrad, *Bibliotheca universalis*, Zürich, Christoph Froschauer, 1545.
Griffin, Clive, *The Crombergers of Seville. The History of a Printing and Merchant Dynasty*, Oxford, Clarendon Press, 1988.
—, *Los Cromberger. La historia de una imprenta del siglo XVI en Sevilla y Méjico*, Madrid, Ediciones de Cultura Hispánica, 1991.
Guardo, Marco, *Tradurre la Bibliografia: replica non dovuta a una presunta prova di Alfredo Serrai*, «Il Bibliotecario. Rivista di studi bibliografici», III, 2 (2009), n. 1-2, pp. 139-141.
Leu, Urs B., *Conrad Gessner (1516-1565). Universalgelehrter und Naturforscher der Renaissance*, Zürich, Neue Zürcher Zeitung, 2016.
Malaspina, Matilde, *Hernando Colón bibliophile and bibliographer. The «Adverte» notes in the* Libro de los epítomes, «TECA», 14 (2024), n. 10, pp. 201-229.
Marras, Anna Maria, *La fragilità delle biblioteche: il caso della British Library*, in *Un incontro di sguardi: biblioteche, libri e lettura come nodi di un reticolo di possibilità creative e generative. Scritti in onore di Maurizio Vivarelli*, a cura di Sara Dinotola e Anna Maria Marras, Roma, AIB, 2024, pp. 275-282.
McKenzie, Donald F., *Stampatori della mente e altri saggi*, Milano, Sylvestre Bonnard, 2003.
Petrella, Giancarlo, *«Questi non sono tempi per libri». Il patrimonio incunabolistico delle biblioteche ucraine*, Napoli, Libreria Dante & Descartes, 2022.
Polastron, Lucien X., *Libri al rogo. Storia della distruzione infinita delle biblioteche*, Milano, Sylvestre Bonnard, 2006.
Rivali, Luca, *La guerra dei libri. Marie-Louis Polain e l'incunabolistica tra Otto e Novecento*, in *Incunabula. Printing, Trading, Collecting, Cataloguing. Atti del convegno internazionale, Milano, 10-12 settembre 2013*, a cura di Alessandro Ledda, «La Bibliofilía», 116 (2014), pp. 305-323.
—, *Paoli, Giovanni*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 71, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2014, voce solo on line <https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-paoli_%28Dizionario-Biografico%29/#google_vignette>. (ultima consultazione: 14 gennaio 2026)
Roncaglia, Gino, *L'architetto e l'oracolo. Forme digitali del sapere da Wikipedia a ChatGPT*, Roma-Bari, Laterza, 2023.
Sabba, Fiammetta, *La* Bibliotheca universalis *di Conrad Gesner. Monumento della cultura europea*, Roma, Bulzoni, 2012.
Sandal, Ennio, *Giovanni Paoli da Brescia e l'introduzione della stampa nel Nuovo Mondo (1539-1560)*, Brescia, Fondazione Civiltà Bresciana, 2007.
Santoro, Marco – Orlandi, Antonella, *Avviamento alla bibliografia. Materiali di studio e di lavoro*, Milano, Editrice Bibliografica, 2006.
Saviotti, Pierfilippo, *Una mostra per ricordare il passato e conquistare il futuro: il caso della Biblioteca Nazionale e Universitaria di Bosnia ed Erzegovina*, «L'almanacco bibliografico», n. 76 (dicembre 2025), pp. 1-3.
Serrai, Alfredo, *Conrad Gesner*, a cura di Maria Cochetti, Roma, Bulzoni, 1990.

—, *Fernando Colombo*, in Id., *Storia della Bibliografia*, vol. 7, *Storia e critica della catalogazione bibliografica*, Roma, Bulzoni, 1997, pp. 743-791.
—, *Google e bibliografia*, «Bibliotheca», 6 (2007), n. 2, pp. 18-22.
—, *Una prova dovuta: le difficoltà delle traduzioni "tecniche"*, «Il Bibliotecario. Rivista di studi bibliografici», III, 1 (2008), n. 1-2, pp. 157-164.
Lo spazio della biblioteca. Culture e pratiche del progetto tra architettura e biblioteconomia, a cura di Maurizio Vivarelli, Milano, Editrice Bibliografica, 2013.
Valerio, Chiara, *La tecnologia è religione*, Torino, Einaudi, 2023.
Vivarelli, Maurizio, *Un'idea di biblioteca. Lo spazio bibliografico della biblioteca pubblica*, Manziana, Vecchiarelli, 2010.
—, *Assaggi di complessità: dall'ordine dei libri all'ordine della lettura*, in *Scaffali come segmenti di storia. Studi in onore di Vincenzo Trombetta*, a cura di Rosa Parlavecchia e Paola Zito, Roma, Quasar, 2020, pp. 267-272.
Wagner, Klaus – Carrera, Manuel, *Catalogo dei libri a stampa in lingua italiana della Biblioteca Colombina di Siviglia*, Modena, Panini, 1991.
Wilson-Lee, Edward, *Il catalogo dei libri naufragati. Il figlio di Cristoforo Colombo e la ricerca della biblioteca universale*, Torino, Bollati Boringhieri, 2019.

Il II Convegno della SISBB (Società italiana di scienze bibliografiche e biblioteconomiche) si è svolto il 20 e 21 settembre 2024 presso Sapienza Università di Roma, Facoltà di Lettere e Filosofia, Dipartimento di Lettere e Culture Moderne, sede legale della Società.

I contributi qui riuniti vogliono offrire un quadro delle ricerche in corso nell'ambito bibliografico e biblioteconomico. Si tratta dei risultati, o delle prime anticipazioni, di ricerche inedite e dedicate a temi attuali del dibattito scientifico contemporaneo, per ciascuna delle grandi aree di interesse SISBB: Bibliografia e Storia del libro, Biblioteconomia, Digitale.



www.ledizioni.it
www.ledipublishing.com

9 791256 008520

Euro 24,00